

ELEZIONI REGIONALI - SICILIA 2017

UNA SILENZIOSA FRAGILE SPERANZA

IMPEGNARSI (E SCEGLIERE) PERCHÉ

Il 5 novembre prossimo quattro milioni e seicentomila siciliani saranno chiamati alle urne per l'elezione del Presidente della Regione e dei settanta deputati dell'Assemblea Regionale.

Questa scadenza giunge in un frangente estremamente critico per la condizione della nostra Regione, che contribuisce ad amplificare a dismisura i sentimenti che accompagnano ormai da anni le elezioni nel nostro paese: delusione e disillusione, diffidenza e scetticismo, disaffezione, sfiducia.

CRISI, SEMPRE CRISI, FORTISSIMAMENTE CRISI

Alcuni semplici dati ci aiutano a comprendere le dimensioni della crisi che abbiamo di fronte. Partiamo dalla scuola: in Sicilia il 23,5% dei giovani fra i 18 e i 24 anni lascia gli studi prima di terminare il ciclo delle superiori (in Ue il tasso è del 10,7%). Non va meglio per l'Università: possiede una laurea o un titolo equivalente meno di un siciliano su 5 (la media Ue fra i 30 e i 34 anni è invece del 39,1%). Quanto al lavoro, meglio non parlarne: in Sicilia lavora meno di una persona su due fra i 20 e i 64 anni.

Ma il dato forse più sconcertante, perché dice di un inaridirsi della speranza, è quello che riguarda i Neet, cioè i giovani fra i 18 e i 24 anni che non studiano e non cercano lavoro: la Sicilia, col suo 41,4%, può vantare un ben triste primato tra oltre 200 regioni europee, percentuale inferiore solo a quella registrata nella Guyana francese (44,7%) e nella regione bulgara di Severozapaden (46,5%). A rischio povertà è il 39,9% della popolazione (ma altre indagini parlano del 55,4%) e le differenze sociali sono stridenti.

La Sicilia registra oggi il maggior indice di disuguaglianza: il 20% di popolazione più ricco ha un reddito superiore di 8,3 volte rispetto a quello più povero. E se l'emigrazione è un dato che riguarda tutta l'Italia, fa impressione pensare che, ogni anno, dalla nostra terra, è come se andasse via un paese di ventimila abitanti, per lo più giovani.

In questo scenario occorre fare i conti col prevalere, specie fra i più giovani, di un dilagante disinteresse, se non di una vera e propria ostilità, verso la cosa pubblica e chi ne amministra le sorti.

ALCUNE GRAVI EMERGENZE

Un dato per partire: la portata dell'intermediazione economica della Regione Siciliana (cioè il suo "peso") sull'intera economia regionale è calcolata intorno al 44%, a fronte di un dato nazionale che si aggira intorno al 21%. L'intero sistema socioeconomico della nostra regione è dunque fortemente dipendente dalla mediazione pubblica e le conseguenze sono gravi: da un canto, questa situazione ha alimentato - come dicevano i Vescovi siciliani qualche anno fa - "la distorta convinzione che l'unica risposta adeguata alle aspirazioni di crescita potesse scaturire dall'iniziativa diretta dell'amministrazione regionale, consolidando logiche di scambio clientelare." E poi, le cose non funzionano: inefficienza, burocrazia lenta e asfissiante, qualità scadente dei servizi, spesa pubblica per lo più improduttiva, conflitti di potere tra politici e conflitti tra i diversi livelli di governo (nazionale, regionale e locale). Si pensi all'istruzione e formazione: le scuole paritarie, la cui utilità pubblica è riconosciuta dallo Stato, hanno in Sicilia (grazie allo Statuto speciale!) un contributo regionale inferiore di circa il 70% rispetto a quello delle altre regioni. Quanto alla formazione professionale, ambito di specifica competenza regionale, ogni anno, per gli oltre 10.000 ragazzi in età dell'obbligo che frequentano i corsi di formazione professionale, la campanella di inizio anno tarda sempre a suonare (e di mesi!) tanto che, per arrivare al traguardo della qualifica, ai ragazzi di anni non ne servono 3 ma 5 o 6.

Tutto ciò fa sì che, chiusa l'esperienza di un governo, i siciliani si convincano che peggio di come è andata non potrà andare, salvo ricredersi cinque anni dopo. E a votare la gente non ci va: a disertare le urne, nel 2012, furono quasi due milioni e mezzo (il 53%) e i più recenti sondaggi dicono che quest'anno le cose non dovrebbero cambiare.

DA COSA RIPARTIRE?

Arrendersi, rassegnarsi, è dunque scelta seducente ma c'è anche, nel cuore dei siciliani, una "silenziosa fragile speranza", come diceva Sciascia, che non va schiacciata. Perché ciò accada, lo gridava Giovanni Paolo II a Catania nel 1994, "nel presente momento storico, non ci può essere posto per la pusillanimità o l'inerzia. Esse infatti non sarebbero segno di saggezza o di ponderazione, ma piuttosto colpevole omissione".

Ed allora, cosa chiede questa speranza, a ciascuno di noi ed alla politica?

ELEZIONI REGIONALI - SICILIA 2017

UNA SILENZIOSA FRAGILE SPERANZA

"La nostra speranza non è un concetto, non è un sentimento, non è un telefonino, non è un mucchio di ricchezze! La nostra speranza è una Persona, è il Signore Gesù che riconosciamo vivo e presente in noi e nei nostri fratelli, perché Cristo è risorto" (Papa Francesco, Udienza generale del 5 aprile 2017).

Se la nostra speranza è una Persona, sono le diverse circostanze della vita personale e sociale ad offrirci l'occasione di un'indispensabile verifica sulla novità che questa Presenza è in grado di introdurre nel nostro rapporto col mondo. Si tratta di un test senza il quale la stessa esperienza della fede verrebbe ridotta a consolazione intimistica o sentimentale rispetto ad una realtà in cui, per restare a galla, occorre rispondere ad altre logiche.

Le elezioni ci interessano proprio perché sollecitano questa verifica, insieme alla responsabilità di rendere ragione della speranza che è in noi. Per questo ci permettiamo di indicare tre punti su cui confrontarci.

PRIMO, RESPONSABILITÀ

Prima di tutto ci sono io, c'è ciascuno di noi. È mito illusorio e totem ingannevole l'idea che la politica possa risolvere tutto, che essa sia il rimedio universale alla complessità della vita, che senza di essa non sia possibile fare nulla.

C'è uno spazio imprescindibile di responsabilità personale - di relazioni e iniziative personali, affettive, sociali, economiche - che la politica può aiutare ma non sostituire. È lo spazio in cui costruire, attraverso imprese economiche ed opere di solidarietà, il bene comune, cui tutti desideriamo - e possiamo - contribuire.

È una costruzione possibile, che tanti siciliani già realizzano: si pensi all'opera di Biagio Conte a favore di senzatetto e migranti, al Banco Alimentare (che nel 2016 ha assistito 215.000 persone, distribuendo 82500 tonnellate di beni alimentari), alle scuole paritarie (non certo i diplomifici) che si curano dell'educazione di migliaia di ragazzi, alle tante cooperative sociali in cui operano anche disabili o alle start-up in settori trainanti per l'economia regionale come il turismo culturale ed enogastronomico.

SECONDO, REALISMO

La responsabilità personale può divenire anche un primo criterio di realistico giudizio politico. Proprio perché la politica non è tutto, conviene aver chiaro che, per costruire veramente, la logica del "tutto e subito" è quella più fuorviante.

"Il tempo è superiore allo spazio", ci ricorda Papa Francesco, e *"questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati."* C'è una complessità della situazione della nostra regione - come di ogni altra realtà - che non può essere misconosciuta e nei confronti della quale non esiste soluzione facile e immediata.

Candidati o compagini politiche che affermino di essere la novità assoluta, capace di saper risolvere totalmente e immediatamente ogni questione e si presentino come i salvatori della patria, mentono.

TERZO, CONCRETEZZA

Difficile misurare chi vuole governarci sui programmi elettorali: ormai sono l'ultima cosa che i partiti presentano agli elettori (prima vengono le alleanze, gli accordi sui nomi, le strategie di comunicazione...) sostituendo ai vecchi slogan ideologici, in cui nessun crede più, proclami de-ideologizzati e moralistici all'insegna di onestà, trasparenza, gentilezza.

Ma se, come ricorda Papa Francesco, *"la politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune"*, su alcune concretissime questioni di bene comune sarà più semplice valutare le intenzioni di chi si candida a governarci. A ciascun candidato si chiede, innanzitutto, che mostri una reale capacità di ascolto e comprensione dei bisogni che segnano la vita di tante famiglie e di tanti giovani, superando l'auto-referenzialità tristemente sperimentata in tanto agire pubblico, ma anche l'indicazione di poche ma precise priorità di contenuto e di metodo che si impegna a fare proprie.

Tra le prime non potranno mancare l'educazione e la formazione dei giovani, la lotta alla povertà, le politiche a sostegno del lavoro, l'accoglienza in tutte le sue forme. Quanto al metodo, si tratta semplicemente di valorizzare e sostenere l'iniziativa di chi già opera efficacemente e all'insegna della trasparenza: si chiama sussidiarietà. Nel concreto, questo significa mantenere - o riprendere - le (poche) cose buone realizzate in passato: microcredito alle famiglie, buona scuola, credito d'imposta per gli investimenti.

E poi, ancora: rendere strutturali gli sgravi di natura tributaria alle aziende (e ai consorzi di aziende, sono già numerosi) che investono in prima persona per il bene pubblico; garantire efficienza e tempestività nella gestione dell'istruzione e formazione professionale; garantire sostegno al no profit efficace e trasparente. Da ciò trarranno vantaggio l'attività stessa della Regione e la società tutta: si pensi, sempre per restare nel concreto, che per ogni euro ricevuto, lo stesso Banco Alimentare, ad esempio, ridistribuisce ai bisognosi l'equivalente di trenta euro in prodotti alimentari.

UN'OCCASIONE PER TUTTI

Si tratta dunque di ripartire dal desiderio di positività, di costruzione del bene che c'è nel nostro cuore, una riscossa dell'umano che è nella nostra personale esperienza: quella che ci fa svegliare ogni mattina per entrare nell'avventura di ogni giornata. Questo ci fa sentire l'esigenza di condividere il bisogno di tutti - dai nostri cari ai colleghi di lavoro, a chiunque incontriamo - e genera un desiderio di rimettere le mani in pasta nella realtà.